

Agoraphilia o claustrofobia?

A partire da una breve introduzione a “All’inizio di un viaggio dantesco” di Giulio Ferroni

*Riccardo Morri**

Parole chiave: *narrazione, rappresentazione, geografo*

1. *Una rappresentazione a più mani*

La collaborazione di Giulio Ferroni con il *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* nasce dalla volontà di coinvolgere il più possibile nella riflessione sullo *Spatial Turn* studiosi di altre discipline. Una partecipazione preziosa perché per la nostra rivista costituisce di fatto il tributo all’anniversario dei 750 anni della nascita di Dante e a quello dei 40 anni della morte di Pier Paolo Pasolini.

La dimensione spaziale è consustanziale alla produzione letteraria: quale evidenza e importanza vengano date a questa dimensione e, soprattutto, come questa dimensione possa trasformarsi da elemento di con-testo a categoria non solo descrittiva ma epistemologica e analitica, è oggetto di numerose trattazioni e, anche di recente, tema di vivace confronto e discussione (Lando, 1993; Maggioli, Morri, 2010; Luzzato, Pedullà, 2011; Asor Rosa, 2011), tanto tra i geografi quanto fra gli studiosi di letteratura¹.

In particolare, la messa in discussione del codice cartografico come matrice primigenia di rappresentazione (Dematteis, 1985; Farinelli 2003; Minca, 2005) ha prodotto tra i geografi un’attenzione per tutte le fonti (e forme) altre di rappresentazione: abbattuto il primato delle relazioni topologiche, superata l’oggettività cartesiana, relativizzata storicamente e culturalmente la fissità dei canoni della carta geografica su carta (Casti, 2007; Mangani, 2007), la letteratura, gli audiovisivi, la storia orale, ad esempio, sono protagonisti di un percorso (in molti casi “concluso”) di legittimazione (Turchi, 2004; Rossetto; 2014), in una prospettiva sia di ricerca sia didattica (Pasquinelli d’Allegra, 2010; Peterle, 2015)².

* Roma, Sapienza Università di, Italia.

¹ Per una trattazione sistematica, si rimanda in particolare al § 1, *Le ragioni di un rapporto necessario* di Marco Maggioli, in Maggioli, Morri, 2010.

² Uno degli ultimi significativi esempi è rappresentato dalle Giornate di studio “Letteratura e cartografia” (Roma, 8-9 giugno 2015) organizzate nell’ambito delle attività del progetto di ricerca “Geografia della letteratura europea” promosso dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell’Università Roma Tre e coordinato da Francesco Fiorentino.

Nell'economia di questo fascicolo, il contributo di Giulio Ferroni assume un fascino e un interesse del tutto peculiare, da un duplice punto di vista: da un lato, infatti, non essendo volutamente una trattazione teorica ha il valore di una esemplificazione notevole della dimensione spaziale assunta contemporaneamente come categoria di analisi e come strategia letteraria (Eco, 1994); dall'altro, costituisce una rappresentazione estremamente definita di alcuni luoghi, per tramite di una narrazione, e non la riproduzione geo-grafica di elementi visivi/visibili.

Si tratta in effetti di una meta-narrazione, la descrizione del viaggio dantesco attraverso la narrazione di Giulio Ferroni dei luoghi rappresentati da Dante nella *Commedia*.

Al di là della fascinazione personale che questo viaggio nel viaggio può suscitare nel singolo lettore, geograficamente, e nel contesto di questo fascicolo, è il valore/significato della rappresentazione dei luoghi che Ferroni fornisce ad assumere carattere emblematico.

Conoscere meglio la propria geografia personale con i relativi spazi vissuti – anche attraverso un esercizio intimo e logico della memoria spaziale – rappresenta una risorsa per una migliore comprensione dei rapporti con gli altri e con l'ambiente, pur se la costruzione di una tale geografia è un processo spontaneo, attivo naturalmente in ciascuno [...] (De Vecchis, 2014a, p. 12).

In effetti, la maieutica di questi luoghi si definisce attraverso tre “spessissimi” livelli di semantizzazione, di sedimentazione simbolica (Turco, 1988, 2004; Turri, 1998):

- a) la scelta di Dante;
- b) la spiegazione della scelta del luogo compiuta da Dante e/o della descrizione da questi inserita nel poema;
- c) e, da ultimo, ma solo in ordine cronologico, la rappresentazione che le parole (e il vissuto) di Ferroni restituiscono degli stessi luoghi.

In realtà, questo processo di arricchimento della carica simbolica (secondo una dinamica esponenziale che, probabilmente, un fisico della materia riuscirebbe a descrivere e formalizzare in maniera molto semplice) accede a un'ulteriore dimensione, quando uno studioso come Ferroni non può fare a meno di attingere alle parole di Leopardi o Pasolini per descrivere “quel” senso di “quel” luogo (“ritagli” di Napoli e di Roma, rispettivamente) che altri, con altre parole, non potrebbero meglio cogliere e restituire (in maniera diversa sì, un altro senso forse...).

“Mentre lo scienziato vede la semplicità nella complessità, l'artista vede la complessità nella semplicità” perché usa “le parole poetiche della dialettica”, procede per paradossi, “il suo paradigma è associare ciò che normalmente è dissociato e dissociare ciò che normalmente è associato” e le sue categorie non sono quelle della logica convenzionale ma sono quelle della dialettica: “le categorie, fugaci

come l'arcobaleno, del sia questo-sia quello" (Olsson, 1987, pp. 25-7) (Quaini, 2007, p. 12).

Ma il valore di questa gemma di Ferroni, come spesso capita per i beni di rara bellezza, è accresciuto dall'assenza di altre rappresentazioni in molti dei contributi presenti nel fascicolo, particolarmente in quelli di studiosi (geografi in primis, ma lo stesso per gli antropologi e gli storici) che con il concetto e sul valore della rappresentazione non solo hanno discusso e (de)costruito un logos più o meno specialistico, ma con il quale sono costretti, *oborto collo*, a fare quotidianamente i conti nel momento in cui si calano nel contesto specifico, nella dimensione ontologica e fattuale delle realtà, dei contesti di ricerca, studio, analisi e intervento.

Da questo punto di vista non sembra essere un caso che, invitate a parlare di spazio (o meglio, a riflettere dell'uso della dimensione spaziale come categoria di ricerca e analisi) nell'ambito della propria disciplina, le uniche che abbiano fatto ricorso esplicito all'uso di rappresentazioni siano state una studiosa di letteratura postcoloniale (Romeo) e una studiosa di topografia (Migliorati). Nel primo caso citando o parafrasando stralci di scritti di Autori e Autrici migranti per restituire il significato di porzioni di città, nel secondo caso corredando, rendendo così il proprio contributo un unicum nel presente fascicolo, il testo di un significativo apparato iconografico.

Parlare di spazio senza ricorrere alla rappresentazione: non si tratta certo di una contraddizione in termini, però è qualcosa che incuriosisce, forse un ossimoro capace di destare sospetto; come se un matematico o un fisico rinunciassero ai numeri per illustrare una dimostrazione o, per uscire dal campo delle scienze "dure", se un poeta o uno scrittore rinunciassero a scrivere ma si "limitassero" a dettare o registrare le proprie parole, per la "paura" del segno che, mettendo le parole su carta, rimarrebbe impresso.

In questa prospettiva, non è certo un caso, che l'unica "altra" rappresentazione presente in questo numero sia elaborata da Angelo Turco, che secondo una prassi a lui consueta, esemplifica lo schema di una parte del proprio ragionamento con un elaborato e densissimo "diagramma", anzi no, una formalizzazione di carattere geometrico (coni ed ellissi) (Fig. 1 – Chôrismos: una declinazione platonica dello spatial turn).

Certamente si può teorizzare e scrivere di spazio e sullo spazio, ma si può dialogare di spazio, senza ricorrere all'uso di rappresentazioni? Un codice, quale che esso sia, si definisce e assume valore per la messa in comune di segni e significati (Lévy, 2007): qual è la relazione originale che nel linguaggio geografico lega un significante ai suoi significati, anche solo per esigenze di esemplificazione?

2. *Agoraphilia* o claustrofobia³?

Perché nel momento in cui si parla della rappresentazione e della dimensione spaziale come categoria di analisi ci si astiene allora, tendenzialmente, a fornirne anche solo un'esemplificazione?

In realtà la motivazione è esplicita e nota, richiama direttamente alla relazione tra cultura e potere, alla posizione, più o meno rivelata, ma in funzione di un meccanismo ormai svelato, di chi produce la rappresentazione per conto di Chi (sia che si assuma il punto di vista dell'élite egemone o quello "soggettivo"):

L'uomo moderno fonda la stabilità della conoscenza sulla propria capacità rappresentativa e anche se "esiste" altro oltre a ciò che è rappresentabile, tuttavia è "certo" solo ciò che lo è [...]. Il punto di vista è attività rappresentante perché ogni ente viene misurato in base alla posizione dell'osservatore. [...] Da qui, la gnoseologia postmodernista trova il proprio fondamento nella legge della rappresentazione, dato che rappresentante e rappresentato si trovano a far parte del rappresentare (Marconi, 2015, pp. 168-169).

La rappresentazione, iconografica in particolare, viene quindi a costituire un limite, che si cerca di posizionare più lontano o di rendere meno vincolante possibile facendosi porta voce/assumendo punti di vista di altri o esterni. Questa "claustrofobia" non si genera necessariamente dalla difficoltà a esprimere e rendere nota la propria posizione (politica, sociale, scientifica, ecc) in maniera intellettualmente onesta – come nel caso dei geografi che scrivono in questo fascicolo – quanto piuttosto dalla preoccupazione di vedere la propria posizione, il proprio punto di vista del momento "cristallizzato", proiettato in una dimensione di valore assoluto che non si ricerca e in cui, verosimilmente, non ci si riconosce (Quaini, 2002).

Nel momento in cui il discorso si fa prassi, sembra di ravvisare però una potenziale contraddizione, rispetto alla condivisa constatazione che «l'urgenza per la geografia di svolgere un dibattito sistematico è evidente» (Marconi, 2015, p. 159), e quindi la mancanza e la ricerca di uno statuto (assente o debole) richiedono la progressiva definizione/individuazione di riferimenti, non fissi ma certi, a meno – come storicamente è in prevalenza avvenuto – non sia solo il dibattito a farsi "sistema".

Si sovrappongono, in un certo modo "sommandosi", inesorabilmente due livelli:

- la "paura" della forza delle immagini, più che del potere che le produce
- l'impossibilità o la mancanza di volontà di definirsi.

³ Entrambi questi termini vengono qui utilizzati nel proprio significato etimologico e non nella loro accezione medica.

Il primo livello incide significativamente sulle modalità di produzione, riproduzione e diffusione del sapere e della conoscenza geografica, in virtù del fatto che

Pictures are political as *such*; it is not merely that some pictures, because of their subject matter, are more obviously public and political than others. Consequently, because they circulate in the domains that are traditionally deemed private, both 'commercial' and 'domestic', pictures take public politics into the private and personal realm, where contemporary politics is in fact conducted (Hartley, 1992, p. 28).

Picture are political when they enter the public domain. But the public domain is not what is used to be [...]. The public domain is in modern times an abstraction, its realm that of representation of discourse, it is graphic and photographic but not geographic (Hartley, 1992, pp. 35-36).

con ricadute sensibili, e forse troppo spesso ignorate o non sufficientemente considerate, a livello educativo e didattico.

Quello che ci interessa maggiormente, ragionando in termini neurocognitivi, è che la geografia sembra particolarmente adatta a promuovere la connettività, che d'altronde rappresenta il fondamento neurologico dell'apprendimento, dal momento che, per sua stessa natura, crea collegamenti tra aree disciplinari diverse (Olivieri, 2014, p. 175).

La ricerca sistematica di rappresentazioni "altre" sembra spesso più nascere dalla necessità di affrancarsi dal codice peculiare della geo-graficità (sebbene la lezione, ad esempio, di Lucio Gambi e la decostruzione postmodernista siano ormai fondamenti acquisiti⁴) piuttosto che dalla convinzione di valorizzare questo codice attraverso il confronto, e l'eventuale ibridazione, con altri codici.

Personalmente si considera questa dicotomia, tra istanze e rifiuto di formalizzazione, spesso apparente sia perché «HUMANS have an urge to map – and that this mapping instinct, like our opposable thumbs, is part of what makes us human. [...] Maps intrigue us, perhaps none more than those ignore mapping conventions» (Harmon, 2004, p. 10), sia perché per rendere

⁴ «[...] fondarsi in modo preliminare o esclusivo sul paesaggio visivo – o meglio su quello ricostruito dai vari sensi – per identificare i vari complessi culturali della vita agricola, o ritenere che il paesaggio visivo sia o dia una sintesi vera e piena della vita agricola, significa avere una visione parziale, monca, insufficiente di tale realtà: poiché l'operazione scarta ciò che in primo luogo non è visibile o in ogni modo non può venire colto da qualche senso, e che quindi non è topograficamente configurabile. [...] Ma ciò che non ha forma visibile o cartografabile, come il valore della città o la scelta di un orientamento economico o la natura di una istituzione sociale, fa parte della medesima realtà che assomma anche il «paesaggio» a cui i geografi limitano abitualmente i loro studi» (Gambi, 1961).

accessibili, comprensibili le forme “altre” di rappresentazione, in virtù della loro “ragione spaziale”, si rileva di frequente una forte tensione alla geograficità (Turchi, 2004; Rendgen, 2015), se non altro perché «[...] cartography was one of the first sciences to perfect the presentation of knowledge by visual means» (Rendgen, 2015, p. 11).

Per quel che concerne il secondo livello, non esistono probabilmente parole migliori per descriverlo da quelle presenti in uno degli ultimi scritti di Gabriele Zanetto (2013):

Non vorrei sembrare desideroso di una strutturazione obbligatoria della disciplina, ma la geografia italiana ha bisogno di una comunità e, di conseguenza, di una genealogia riconosciuta, di una fratellanza: è opportuno ribadire che

“ciò che diventa centrale per capire la storia non sono le identità (individuali o collettive) ma le differenze e le selezioni. Ogni cultura non va vista come un tutto coeso, ma come un fascio di “temi” di cui ogni individuo è la variazione – potenzialmente una linea centrifuga” (Benvenuto, 2000, p. 134).

Ma essere geografo significa riconoscersi negli altri geografi, accettare una genealogia, una logica di gruppo e delle sue gerarchie. Riusciamo ad alludervi pudicamente solo negli impliciti paradigmi che presidono alle valutazioni concorsuali, nell’idea di intellettuale e della sua funzione sociale (come nel confuso dibattito sulla professione di geografo, che ricompare periodicamente nei nostri congressi), nel rapporto tra ricerca e didattica ed il ruolo della geografia nella formazione universitaria, nel rapporto tra università e territorio – vedi Cori a Barcellona – nel senso di servizio ad una comunità locale o nazionale o internazionale).

In questo la problematicità risiede nell’essere un nodo tutto italiano, un limite endemico che si è andato cronicizzando, in una spirale che la tradizione popolare orale sardonamente riassumerebbe nel quesito “è nato prima l’uovo o la gallina?”.

Se “la geografia è ciò che il geografo fa”, e, quindi, si assume legittimamente e con convinzione come comunità che gli “strumenti”, il metodo e l’oggetto della disciplina si definiscono e ridefiniscono in base alla, e per tramite della, prassi (Turco, 2004), dov’è l’investimento della comunità, accademica in particolare, in termini di formazione del geografo (sia in quanto esperto sia in quanto professionista)?

Chi, quando e come si assumerà la responsabilità di mettere un punto, che sarà inevitabilmente al tempo stesso di arrivo e di partenza, coerentemente e in continuità con l’urgenza del dibattito sistematico sopra richiamato, e che attraverso le pagine di questa e altre riviste scientifiche di geografia trova forma ed espressione, e come risposta alla domanda sociale di geografi e di geografia? (Blasi, 2011; Farinelli, 2011; Diamanti, 2012; The Guardian, 2015).

The screenshot shows the AAG website's 'Jobs & Careers' section. At the top, there is a navigation bar with links for Home, Join AAG, Knowledge Communities, Jobs, Contribute, Bookstore, Contact Us, and RSS. Below this is a search bar and a 'Login' button. The main navigation menu includes About AAG, Membership, Annual Meeting, Projects & Programs, Education, Publications, Calendar Of Events, and Jobs & Careers. The 'Jobs & Careers' page has a sidebar with links to 'Jobs in Geography Center', 'Graduate Student Assistantships, Postdocs, and Internships', 'About Geography Careers', 'What Geographers Do', 'Where Geographers Work', 'Salary Data and Trends', 'Profiles of Geographers', 'Geography Can Take You There', and 'Preparing for a Geography Career'. The main content area features a large image of four people in winter gear with the text 'JOBS & CAREERS' overlaid. Below the image is the heading 'What Geographers Do' and a paragraph explaining the field of geography and its branches.

Fig. 1 – What Geographers Do.

Source: http://www.aag.org/cs/what_geographers_do

Seppure si gridasse allo scandalo, si ritiene che un'azione che sia allo stesso tempo di definizione e di comunicazione sarebbe anche in questo momento molto utile e opportuna, ad esempio sul modello (non necessariamente nei contenuti, ma di sicuro nella forma e nel metodo) di quanto fatto dall'*Association of American Geographers* (Fig. 1).

Partendo, in maniera altrettanto pragmatica, dalla “Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali” fornite dall'Istat, cui occorre fare obbligatoriamente riferimento nel momento in cui si definiscono gli sbocchi professionali/occupazionali dei Corsi di Laurea universitari:

- 2 - PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE
- 2.5 - Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali
- 2.5.3 - Specialisti in scienze sociali
- 2.5.3.2 - Specialisti in scienze sociologiche e antropologiche
- 2.5.3.2.3 - Geografi

Le professioni comprese in questa unità studiano la natura e l'uso della superficie terrestre individuando le interrelazioni fra fenomeni fisici, naturali e antropici, il clima, la flora, la fauna e le implicazioni sulle attività umane e sull'organizzazione sociale, politica ed economica dei luoghi.

ESEMPI DI PROFESSIONI

biogeografo, geografo, geografo ambientale, geografo litorale, geomorfologo, glaciologo, idrografo, paleogeografo» (<http://cp2011.istat.it/scheda.php?id=2.5.3.2.3>).

- «2 - PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE
- 2.2 - Ingegneri, architetti e professioni assimilate
- 2.2.2 - Architetti, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio
- 2.2.2.2 - Cartografi e fotogrammetristi
- 2.2.2.2.0 - Cartografi e fotogrammetristi

Le professioni comprese in questa unità conducono ricerche ovvero applicano le conoscenze esistenti in materia di acquisizione, analisi ed elaborazione di dati geografici provenienti da indagini geodetiche, da fotografie aeree e da dati satellitari per produrre mappe e altri dati territoriali. Sovrintendono e dirigono tali attività.

ESEMPI DI PROFESSIONI

Cartografo, fotogrammetrista»

(<http://cp2011.istat.it/scheda.php?id=2.2.2.2.0>).

3. A chiudere

Sarebbe a questo punto pretenzioso chiosare con alcune “Conclusioni”, nel momento in cui si lamenta la difficoltà di mettere uno o più punti fermi. Si può provare a chiudere il cerchio nell’economia di questo breve contributo, riallacciandosi alla forza delle molteplici e stratificate rappresentazioni che Giulio Ferroni riassume nel suo scritto: per quanto siano originate da diverse (sublimi) menti e mani, in differenti periodi storici, non c’è nessuna difficoltà a riconoscerle come un’unica potente narrazione, con una forza fondativa in termini di radicamento territoriale che, lungi da avere carattere oppositivo e prevaricante, ha il grande pregio di essere riconoscibile.

Che è quello poi che si chiede, dall’interno e dall’esterno, alla geografia italiana (Minca, 2005), la quale probabilmente dovrebbe nell’attuale momento storico sforzarsi di definirsi soprattutto nell’ambito della formazione universitaria, concentrandosi come comunità sui pochissimi Corsi di Laurea delle Classi L-6 e LM-80 e sugli ancor più sparuti percorsi di Dottorati di ricerca rimasti in Italia.

A prescindere da ciò che piacerebbe che la geografia fosse, indipendentemente dalle divisioni su cosa è stata e cosa non è stata la geografia, è un dovere, dal quale è senza dubbio colpevole esimersi, individuare delle basi di conoscenza e degli obiettivi formativi comuni (e non troppo generici) che consentano di fornire un’offerta certa di geografia (sul modello di quanto, seppure con enormi difficoltà ma anche con convincenti risultati, si riesce a fare per la scuola, De Vecchis, 2014b).

Oppure, in maniera altrettanto legittima, assumersi la responsabilità di chiedere la dismissione delle Classi di Laurea “geografiche”, impegnarsi per l’abolizione dei Settori Scientifici Disciplinari e per quella della Classi di Concorso per l’insegnamento della geografia nei diversi ordini e gradi dell’ordinamento scolastico: anche questo dovrebbe essere in ogni caso un

compito della comunità geografica piuttosto che attendere, per una tragica – quanto ineluttabile – fatalità, di imputare l'ulteriore arretramento e la definitiva scomparsa di una disciplina alla disattenzione delle Istituzioni.

Bibliografia

- ASOR ROSA A., “Su storia, geografia e... letteratura”, in *Bollettino di italianistica*, 1, 2011, pp. 5-21.
- BLASI C., “Geografia, ecologia del paesaggio e sviluppo sostenibile”, in DE VECCHIS G. (a cura di), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci, 2011, pp. 37-43.
- CASTI E. (a cura di), *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*, Torino, Utet, 2007.
- DE VECCHIS G., *Geografia delle mobilità*, Roma, Carocci, 2014a.
- DE VECCHIS G., “The fight for geography in the Italian schools (2010-2014): an updating”, in *J-Reading*, 2, 2014b, pp. 5-8.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- DIAMANTI I., “L'amnesia geografica che affligge la scuola”, in *La Repubblica*, 27 settembre 2012.
- ECO U., *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Bompiani, 1994.
- FARINELLI F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- FARINELLI F., “Che cos'è la geografia (e perché il governo vuole abolirla)”, in DE VECCHIS G. (a cura di), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci, 2011, pp. 25-28.
- GAMBI L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Faenza, F.lli Lega, 1961.
- HARMON K., *You Are Here. Personal Geographies and Other Maps of the Imagination*, New York, Princeton Architectural Press, 2004.
- HARTLEY J., *The politics of pictures. The creation of the public in the age of popular media*, New York-London, Routledge, 1992.
- LANDO F. (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, EtasLibri, 1993.
- LÉVY J., “La carta, uno spazio da costruire”, in CASTI E. (a cura di), *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*, Torino, Utet, 2007, pp. 42 – 61 (originale LÉVY L. PONCET P., TRICOIRE E., a cura di, “La Documentation Photographique”, in *La Documentation Française*, 8036, 2004, pp. 1-16).
- LUZZATO S., PEDULLÀ G. (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 2011.
- MANGANI G., “Intercettare la «chora». Luogo e spazio nel dibattito geografico degli ultimi trent'anni”, in CASTI E. (a cura di), *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*, Torino, Utet, 2007, pp. 31-41.
- MARCONI M., “L'ordine del soggetto: riflessioni sul postmodernismo a partire da alcune recenti pubblicazioni”, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, VIII, 2015, pp. 159-177.

- MINCA C., *Country report. Italian cultural geography, or the history of a prolific Absence*, *Social & Cultural Geography*, 6, 2005, pp. 927-949.
- OLIVIERI D., *Le radici neurocognitive dell'apprendimento scolastico*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- PASQUINELLI D'ALLEGRA D., *Una geografia...da favola. Miti e fiabe per l'apprendimento*, Roma, Carocci, 2010.
- PETERLE G., "Teaching Cartography with Comics: Some Examples from BeccoGiallo's Graphic Novel Series", in *J-Reading*, 1, 2015, pp. 69-78.
- QUAINI M., "Un ciliegio, il mito della natura e la carta geografica. Quale geografia umana per la pianificazione territoriale?" in Casti E. (a cura di), *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*, Torino, Utet, 2007, pp. 11-30.
- QUAINI M., *La mongolfiera di Humboldt. Dialoghi sulla geografia ovvero sul piacere di cercare sulla luna la scienza che non c'è*, Reggio-Emilia, Diabasis, 2002.
- RENDEGEN S., *The Atlas of infographics*, Köln, Taschen, 2015.
- ROSSETTO T., "Theorizing Maps with Literature", in *Progress in Human Geography*, 38, 4, 2014, pp. 513-530.
- THE GUARDIAN (Editorial), "The Guardian view on geography: it's the must-have A-level", Thursday 13 August 2015 19.06 BST.
- TURCHI P., *Maps of the imagination: the writer as cartographer*, San Antonio (Texas), Trinity University Press, 2004.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURCO A., "The Spaces of Postmodernity. Reading the Readings", in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, IX, 2004, pp. 503-512.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.
- ZANETTO G., *L'identità del geografo*, 2013, www.academia.edu.

Agoraphilia or claustrophobia?

Starting from the geographic tale of Ferroni along Dante's journey in Italy, it is possible to underline a lack of representations in this Issue, although the Spatial Turn is the main subject.

Author puts this feature in relation to a weak will of Italian geography in order to define itself, that generates several problems especially concerning university and professional geographic education.

Agoraphilie ou la claustrophobie?

A partir de l'histoire géographique de Ferroni long voyage de Dante en Italie, il est possible de souligner un manque de représentations dans le fichier de la revue, bien que le Spatial Turn est le sujet principal.

Auteur met cette caractéristique par rapport à une faible volonté de la géographie italienne afin de définir lui-même, qui génère plusieurs problèmes, notamment concernant formation des géographes professionnels et universitaires.